

RISORGONO I NAZIONALISMI RAZZE, NAZIONI, ETNIE, NEL NUOVO ORDINE MONDIALE

E' proprio ora di dirlo: il nazionalismo è oggi una delle maggiori calamità che affliggono l'umanità. Come infatti definire altrimenti che disastri causati dai nazionalismi le guerre civili, i massacri, i bombardamenti che si stanno svolgendo in questi giorni in vari paesi, dall'ex Unione Sovietica all'ex Jugoslavia?

Questa potrà essere una constatazione banale, ma però nessuno lo dice. Probabilmente perché tutto quello che succede nei paesi ex comunisti è considerato aprioristicamente buono, e così anche le rivendicazioni nazionalistiche sono viste come sacrosante rivendicazioni di identità nazionali calpestate per decenni dai malvagi regimi dell'ex comunismo reale. Infatti non a caso in Italia si è cominciato a parlare delle atrocità della guerra civile in Jugoslavia solo ora che si sta ventilando una partecipazione della CEE al conflitto: così, i giornali hanno fatto titoli terrificanti sui serbi che "strappano il cuore ai croati ancor vivi" o che "radono al suolo interi villaggi e uccidono donne e bambini". E' un'operazione anche troppo sfacciata per preparare l'opinione pubblica italiana ad un'eventuale partecipazione al conflitto con la scusa di proteggere i civili. Come se le violenze avvenissero per colpa di una parte sola, come se nel resto dell'Europa orientale non vi fossero analoghe atrocità. Eppure nulla si dice, come se si considerassero complessivamente positivi i risorgenti nazionalismi dell'est Europa, e i massacri che li accompagnano come un trascurabile dettaglio. Ma è forse possibile considerare in tal modo le aggressioni a sfondo razziale, che a volte culminano in veri e propri pogrom, che avvengono nell'est Europa?

Vediamo un po' più a fondo come stanno le cose.

Per quanto riguarda l'URSS è storicamente falso affermare che il regime comunista continuò semplicemente la politica imperialista della Russia zarista verso le minoranze: questo è vero solo in parte, se non altro perché alcuni diritti, come l'uso e l'insegnamento della propria lingua nella scuola, furono affermati. Per quanto riguarda la Jugoslavia, si

potrà anche dire tutto il male possibile di Tito e del socialismo jugoslavo, ma sarebbe andare contro la realtà dei fatti negare che Tito, con la costituzione dello stato federale jugoslavo in cui ogni popolo aveva un suo stato e dove gli stati erano posti su un piano di assoluta parità, è riuscito a dare qualche decennio di stabilità a quelle regioni. Non è certo un'operazione di rivalutazione del socialismo reale riconoscerlo, è sufficiente un minimo di onesto buon senso per ammettere che Tito è riuscito a compiere un vero e proprio miracolo in una regione talmente tormentata al punto che il termine "balcanizzazione" era entrato nel linguaggio corrente. Ultimamente il suo uso era stato abbandonato, preferendogli il termine "libanizzazione" (regione tormentata anch'essa a causa di un'altro nazionalismo, il nazionalismo imperialista israeliano), ma ora certamente tornerà in auge. Del resto, non si sta forse tornando ai vecchi valori? Non si sta tornando ad un mondo dove la "legge e ordine" regnano sovrani, in Russia non rispuntano forse le bandiere dello zar, non si sta forse ricostituendo in Europa e nel mondo un nuovo ordine che ha tante affinità col vecchio ordine vigente dopo il congresso di Vienna del 1818? Tutto quadra: non poteva mancare, in questa situazione, un ritorno dei Balcani ad una situazione di guerra civile permanente.

Ma se vogliamo davvero tornare ai vecchi valori del passato, allora facciamo completamente: torniamo pure a 150 anni fa, e ricordiamoci che allora il nascente movimento operaio considerava come uno dei valori prioritari l'internazionalismo, considerando giustamente che l'umanità o si divide in classi o si divide in razze. E che dividerla in razze è un'assurdità: ogni persona è diversa dalle altre, e in base a quali criteri identificare una razza? Sul colore della pelle, sulla lingua parlata? E perché scegliere un criterio e non un'altro, come la forma del pancreas, ad esempio, che più influenza la fisiologia umana? E dove scattano le differenziazioni da una razza all'altra, in una umanità in cui una razza "pura" non esiste, dal momento che l'umanità non ha fatto altro che migrare?

Pensiamo soltanto al popolo italiano: Non è forse il prodotto della fusione nei secoli dei celti, degli etruschi, dei latini, dei sabini, dei longobardi, degli arabi e di decine di altri popoli? In base a quali criteri si identificerebbe allora un popolo? In base alla lingua parlata? E allora i croati e i serbi, che parlano il serbo-croato, perché dovrebbero scannarsi? Oppure sul criterio della religione? In questo caso è meglio stendere un velo pietoso, perché in passato quando non ancora oggi

i preti benedicono con le stesse messe e le stesse preghiere gli opposti eserciti che vanno al macello.

E soprattutto, anche se questi criteri si potessero individuare, perché mai un popolo sarebbe più felice se vivesse senza "intrusioni" di altri? Come se gli operai italiani fossero più felici sotto un padrone italiano: forse che il padrone italiano non li sfrutta, mentre un padrone francese o austriaco sì?

Curiosamente, in questa epoca di fine delle ideologie, si vanno affermando, sia nei paesi dell'est Europa che anche in Italia con il fenomeno delle leghe, movimenti nazionalisti o localisti basati su fondamenti che sono totalmente ideologici (la purezza della razza, la superiorità dell'etnia lombarda o romagnola, ecc.) in quanto non hanno nessun fondamento reale.

Questi movimenti nazionalisti sono profondamente integralisti e fondamentalisti (nel senso che, come il fondamentalismo religioso afferma la superiorità della propria fede, così il fondamentalismo nazionalista afferma la superiorità della propria razza), e non a caso si affermano in situazioni di crisi politica ed economica. Quando la situazione economica si aggrava, una via d'uscita che sembra molto semplice è "fuori gli stranieri che ci rubano la casa e il lavoro", non considerando che gli immigrati fanno lavori che gli italiani non vogliono più fare e che le case le imboscano i proprietari speculatori. Mentre invece in URSS e in Jugoslavia la screditata classe politica del vecchio regime si ricicla cavalcando la tigre nazionalista.

E così nell'est Europa la vecchia classe politica rimane al potere, mentre in Italia avventurieri della politica costruiscono su questi deliri razzisti le proprie fortune: sempre che non divengano più pericolosi: non dimentichiamoci che in Germania nel '33 un imbianchino pazzo andò al potere proprio facendo leva sul nazionalismo e sul razzismo verso gli ebrei e i "non ariani".

Del resto, anche nel passato gli zar e i monarchi europei facevano leva sul nazionalismo per i propri fini di politica interna, e suscitavano i pogrom contro gli ebrei per indirizzare lo scontento popolare verso qualcosa che non fosse la loro politica.

Allora come oggi si usa il nazionalismo per fini di politica interna, e allora come oggi quando si aggrava la situazione economica e politico-sociale un buon metodo di governo è "distogliere" l'attenzione della gente indirizzandola verso il fanatismo o religioso o nazionalista che sia.

Con la differenza tra il fondamentalismo religioso e quello nazionalista che se c'è

qualche possibilità che il buon Dio esista, il fondamentalismo nazionalista ha basi assolutamente ideologiche e astratte. Troppo spesso anche le forze della sinistra hanno cavalcato disinvoltamente il nazionalismo: niente di male quando si è trattato di guidare le lotte dei popoli colonizzati, quando cioè le esigenze di liberazione dallo sfruttamento (nel caso specifico dall'imperialismo) erano prioritarie: in questo senso aveva ed ha senso chiedere la fine del dominio USA anche sull'Italia, non perché interessi un'astratta sovranità nazionale: per farci cosa, altrimenti? Per rivendicare forse la superiorità della razza italiana?

Di fronte ai disastri causati dai nazionalismi, non c'è che da sperare che la parola razza torni ad essere usata soltanto per i cavalli: del resto, questo era il suo ambito ordinario quando fu conosciuta, nel XVI secolo. Non c'è che da sperare che la razionalità faccia sparire il delirio del fondamentalismo nazionalista, dal momento che oggi più che mai il nazionalismo si sta dimostrando essere l'attuale oppio dei popoli, che acceca la gente e causa disastri e violenze.

Fabrizio Billi